

Per tutto gennaio, nell'Italia settentrionale, nei grandi come nei piccoli centri industriali il malcontento delle masse lavoratrici è esploso in una serie ininterrotta di manifestazioni, culminate nello sciopero generale della grande Genova, scoppiato il 13 gennaio e protrattosi compatto per tutta la settimana.

Scioperi totalitari sono avvenuti in gennaio a Varese ed a Sesto Calende, nei centri dell'industria tessile comasca, nella zona industriale di Bolzano, nei grandi cantieri della Spezia; scioperi si sono avuti nelle fabbriche sparse nelle zone agricole della bassa Valla Padana. Questi movimenti nei centri industriali minori possono considerarsi come il riflesso della grande ondata di scioperi di Torino, Milano e Genova del novembre e dicembre scorsi, per gli adeguamenti salariali e l'aumento delle razioni alimentari.

Un posto a parte, di grandissimo rilievo, spetta allo sciopero generale di Savona, di protesta per la fucilazione di otto cittadini, sciopero al quale, con la classe operaia alla testa, ha partecipato tutta la popolazione, chiusi i negozi, gli esercizi ed i ritrovi pubblici, per ventiquattro ore.

Ma il movimento di gran lunga più importante del mese è, come abbiamo detto, lo sciopero della grande Genova, il terzo dell'importante zona industriale, dopo lo sciopero di novembre, e quello generale di Genova e Savona del dicembre.

Questa nuova, grandiosa manifestazione della classe operaia ligure ha svelato come il malcontento delle masse si sia ulteriormente approfondito e acuito per l'amara constatazione che la loro situazione è oggi peggiore di quella di due mesi fa: i lievi miglioramenti strappati con la lotta sono sfumati in conseguenza dell'aumento a ritmo vertiginoso dei prezzi; alcune concessioni promesse non sono state mantenute dagli industriali, come la gratificazione delle 500 lire oltre le 192 ore pagate, che non è stata corrisposta, per cui le categorie meno retribuite hanno persino visto diminuire i loro introiti; l'atroce beffe delle pompose promesse di Zimmermann sull'aumento delle razioni alimentari, proprio a Genova; dove l'11 gennaio gli operai hanno appreso dai giornali che la razione di burro di gennaio era portata a 50 gr. invece dei 100 normali.

La lotta degli operai genovesi acquista un grande significato perchè ha costretto i nemici della nazione a gettare la maschera. Il governo degli scherani fascisti, caduto nel vuoto il tentativo di ingannare le masse con la demagogia, anzi, sentendo maggiormente avanzare contro di sé il disprezzo e l'odio del popolo, moltiplica i suoi crimini al servizio del padrone nazista; arresti in massa e fucilazione di ostaggi; violenze a danno di intere popolazioni di paesi e villaggi, specialmente delle vallate alpine, che non vogliono dare i loro figli ed i loro averi per la guerra di Hitler; misure inaudite di repressione da parte dei prefetti fascisti, scelti fra le più bieche e sanguinarie figure del vecchio squadristo, a danno delle popolazioni delle grandi città.

Ma quello che è più importante è che con lo sciopero gli operai di Genova hanno costretto i nemici del popolo italiano, l'occupante nazista, il traditore fascista ed il grande industriale collaboratore e profittatore, a svelare il piano da tempo preparato, e che si vuole ora a qualunque costo attuare: (o) di smontare, per trasportarlo in Germa-